

Romania
Finalmente
libertà
di culto

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Dopo 42 anni le chiese tomano ad essere completamente libere anche in Romania, dove sono state abolite le norme restrittive del 1948, e, per la prima volta dal 1950, tutti i vescovi ordinari, sia quelli di rito latino che di rito cattolico, hanno potuto tenere la loro prima assemblea plenaria nella città di Alba Iulia. Sono questi i risultati più significativi messi in evidenza da un comunicato diffuso ieri dalla stampa vaticana per illustrare l'esito della missione di otto giorni compiuta in Romania dall'inviato del Papa, monsignor Francesco Colasuonno, il quale ha potuto verificare direttamente quale aria nuova si respira nel paese del dopo-Ceausescu.

Con la sua visita - viene rilevato nel comunicato - monsignor Colasuonno ha avuto, prima di tutto, lo scopo di recare la solidarietà del Papa a quelle popolazioni così duramente provate. Ha avuto, inoltre, l'opportunità di incontrare numerosi sacerdoti, di visitare parrocchie, diocesi, realtà ecclesiali che sono tornate a nuova vita come soggetti sociali a pieno titolo. Particolarmente importante è stato il colloquio che monsignor Colasuonno ha avuto con Dimiriu Mazilu, vicepresidente del fronte di sicurezza nazionale, il quale gli ha assicurato che «i nuovi governanti si ispirano ai principi di piena libertà religiosa». Mazilu ha confermato che è stato abrogato il decreto del primo dicembre 1948 con il quale la Chiesa greco-cattolica si univa alla Chiesa ortodossa. Ciò vuol dire che esiste il problema degli unitari anche in Romania per cui oggi la Chiesa greco-cattolica può riprendere la sua autonomia ed unirsi nuovamente alla Chiesa cattolica romana. Ed è significativo che in questo nuovo clima, non solo politico ma anche ecumenico, l'inviato del Papa abbia rivolto al patriarca della Chiesa ortodossa romana, Beattitudine Teoctist.

Nella cattedrale di Bucarest, monsignor Colasuonno ha celebrato la giornata mondiale della pace illustrando il messaggio del Papa potendo constatare «la fede viva dei partecipanti» augurando «un avvenire di prosperità e di progresso nel clima della libertà reciproca al prezzo di tanto sacrificio». Dopo che la Polonia, nel luglio scorso, ha ripristinato i rapporti diplomatici con la Santa Sede a cui è seguito l'annuncio del novembre scorso da parte dell'Ungheria di voler fare altrettanto entro il prossimo marzo, e dopo l'invito rivolto dal presidente cecoslovacco Havel al Papa a recarsi a Praga quanto prima, l'ostpolitik vaticana è in pieno sviluppo anche sul fronte dello storico scoglio tra Giovanni Paolo II e Gorbaciov del primo dicembre scorso. Il vicepresidente del Fronte di salvezza nazionale Mazilu, ha manifestato a monsignor Colasuonno l'intenzione di voler avviare con la Santa Sede nuovi e proficui rapporti.

Oggi o domani il leader sovietico dovrebbe arrivare a Vilnius per tentare di ricucire lo strappo con il locale partito comunista

Per Medvedev la decisione di staccarsi dal Pcus rappresenta una «sfida per la perestrojka che attraversa un momento difficile»

Viceministro Urss in Cina Rogaciov a Pechino mentre infuria la polemica contro la perestrojka

La Lituania attende Gorbaciov

Oggi o domani, la data non è ancora sicura, Gorbaciov sarà a Vilnius, capitale della Lituania, per tentare di trovare un punto d'accordo con i comunisti della repubblica baltica. Intanto la delegazione del Pcus guidata da Medvedev sta avendo numerosi incontri nei posti di lavoro. Per Medvedev le decisioni del ventesimo congresso lituano sono una «sfida per la perestrojka che sta attraversando un momento difficile».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Non è ancora certa la data dell'arrivo di Gorbaciov a Vilnius, la capitale della Lituania. Ufficialmente dovrebbe arrivare oggi, ma l'agenzia «Reuter» cita ieri alcuni giornalisti lituani, secondo i quali il leader sovietico sarà a Vilnius solo domani. E intanto prosegue il «tour» della delegazione del Pcus capeggiata da Vadim Medvedev, segretario del Comitato centrale del partito. Fabbriche, colcos, uffici: i dirigenti moscoviti stanno incontrando in questi giorni centinaia di cittadini e, d'altra parte, lo stesso dovrebbe fare

bilimento Zhalghiris, Medvedev ha affermato: «C'è un movimento per aumentare l'autonomia politica, economica ed etnica della repubblica (lituana, ndr). In un momento caratterizzato dalla seconda fase della perestrojka, la decisione del ventesimo congresso lituano porta questa repubblica di fatto fuori dai processi democratici in atto nel paese. Ciò viene interpretato come un atto di sfiducia nei confronti della perestrojka. È un colpo alla perestrojka nel momento più critico del suo sviluppo». O ancora: «La creazione di un Partito comunista lituano indipendente può essere vista solo come un atto di sfiducia nei confronti del Pcus». Affermazioni. Come si vede, si tratta di affermazioni che non lasciano prevedere una facile composizione delle dispute e contrastano con chi sostiene che vi sarebbe una certa apertura da parte di Gorbaciov. D'altra parte, all'indo-

(porti, transito, turismo ecc.). Come si farà a trovare quella soluzione che il plenum di dicembre del Pcus ha demandato a Gorbaciov e alla sua visita in Lituania, fra l'altro proprio nel momento in cui nuove tensioni etniche riappaiono nelle repubbliche caucasiche dell'Unione?

Fra le ipotesi di mediazione che sono state ventilate in questi giorni c'è quella di una sorta di rapporto fra la Lituania e l'Urss presa a prestito dal tipo di relazioni che intercorrono fra la Cee e i paesi membri della Comunità. Ma il problema non è solo questo. C'è anche la preoccupazione che il distacco del Pcus lituano dal Pcus possa costituire un precedente pericoloso. E per chi, come il leader sovietico, pensa che il partito debba restare per tutta una fase della perestrojka l'elemento di coesione indispensabile per il paese, la questione presenta aspetti di particolare e difficile soluzione.



Mikhail Gorbaciov

PECHINO. Il viceministro degli Esteri sovietico, Igor Rogaciov, è arrivato a Pechino per una visita di tre giorni durante la quale discuterà con i dirigenti cinesi la questione cambogiana e i rapporti bilaterali mentre nei vertici del Pcc infuria la polemica contro la Perestrojka. Le relazioni cino-sovietiche, normalizzate nel maggio scorso con la visita di Gorbaciov a Pechino, attraverso un momento molto delicato in seguito ai documenti, diffusi all'interno del Pcc, che criticano apertamente Gorbaciov accusandolo di essere responsabile della «sovversione del socialismo» nei paesi dell'Europa orientale.

La condanna del nuovo corso sovietico è stata formulata l'altro giorno in un articolo della rivista ufficiale «Liouang ripreso, con grande risultato, dall'agenzia Nuova Cina ma non tutti nel regime cinese sono convinti che rompere con Mosca sia la strada migliore per Pechino ed è ancora presto per dire se questi attacchi espliciti preludano ad una formalizzazione ufficiale del dissenso. Almeno Deng, infatti, vorrebbe evitare un conflitto aperto con Mosca forse perché questo indebolirebbe la posizione internazionale della Cina, già abbastanza compromessa dalla distensione nei rapporti americano-sovietici. In questo clima, la visita di Rogaciov diventa un banco di prova per capire gli umori che si confrontano nel Pcc. La visita dovrebbe servire soprattutto per preparare una riunione dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla situazione in Cambogia ma non è escluso che saranno affrontate le questioni relative alle grandi svolte dell'Europa dell'Est.



Praga
In scena
la «Havel story»

Al Teatro club di Praga, allestito dagli attori dell'Actor's Studio di New York (nella foto), va in scena «Audience», una delle opere del drammaturgo-presidente della nuova Cecoslovacchia, Vaclav Havel. Le opere del dissidente di Charty 77, portato fino al Castello dalla «rivoluzione gentile» di Praga, erano assolutamente proibite nel suo paese dove circolavano in poche copie clandestine. «Audience», che diventerà presto un film, è la storia dello stesso Havel al tempo in cui era stato costretto a lavorare in una birreria.

Caia la tensione al confine Urss-Iran, promesse nuove norme per gli spostamenti. Due attentati nel Nagorno-Karabakh dove la situazione torna esplosiva

Mosca placa la rabbia degli azeri

Diminuisce la tensione al confine sovietico-iraniano ma la situazione torna rovente nel Nagorno-Karabakh dove due attentati terroristici hanno interrotto le principali vie di comunicazione: due inviati del Cremlino costretti a rinviare un viaggio a Stepanakert, la capitale della regione autonoma contesa da armeni e azeri. A Mosca e Baku delegazioni iraniane.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Uno spiraglio si è aperto. Se basterà a placare l'ira degli azeri non può ancora dirsi, ma la via per una normalizzazione della situazione al confine con l'Iran sembra tracciata dopo i gravissimi incidenti di Capodanno quando migliaia di persone, residenti nella repubblica sovietica autonoma del Nakhicevan, travolsero le guardie di frontiera e distrussero le postazioni di frontiera per alcuni chilometri. Gli azeri sovietici chiedono l'unificazione con quella parte dell'Iran nella quale vivono alcuni milioni di loro connazionali. Ma si tratta di una richiesta non realistica. Ha trovato consistenza, invece, nelle ultime ore la possibilità di un ritorno

alla normalità (la «Tass» dice, tra l'altro, che le autorità stanno «prendendo misure per evitare disordini») attraverso l'introduzione di nuove norme che facilitino i rapporti tra gli azeri sovietici e gli azeri iraniani. Un accordo sembra, infatti, allacciarsi all'orizzonte dopo la prima tornata di colloqui a Mosca tra il viceministro degli Esteri dell'Urss, Alexander Bessmertnykh, e il viceministro dell'Iran, Mahmud Faezi. A capo delle rispettive delegazioni, i due esponenti governativi hanno discusso, secondo la versione ufficiale fornita dall'agenzia «Tass», gli «aspetti principali» delle relazioni tra i due paesi, le prospettive per il loro ulteriore sviluppo ed alcune questioni

internazionali e regionali. Tra le questioni regionali, appunto, hanno trovato senz'altro un posto di rilievo gli incidenti al confine azerbaigiano. Le delegazioni hanno probabilmente affrontato il problema di un allentamento dei controlli di frontiera per favorire l'interscambio commerciale e il movimento delle persone tra le due aree contigue. Infatti, migliaia di azerbaigiani sovietici hanno parenti nelle regioni viciniori dell'Iran e viceversa. Secondo quanto riferito ieri dall'agenzia di stampa cipriota, l'«ama», ieri si sarebbe svolto un altro incontro a Baku, capitale dell'Azerbaigian, tra una delegazione di Teheran e una della repubblica sovietica per discutere le vie per giungere ad una facilitazione delle operazioni di frontiera. Secondo non meglio precisate «fonti di partito», i dirigenti azerbaigiani sarebbero d'accordo a garantire una «libertà di movimento» sia verso l'Iran sia in senso contrario. Qualcuno ha, addirittura, pensato di poter paragonare la situazione di confine esistente in Azerbaigian con quella delle due Germanie. Un anonimo dirigente locale intervistato

dall'agenzia britannica «Reuter» ha detto: «Il confine in questa zona c'è sempre stato e continuerà ad esserci, ma bisogna assicurare la possibilità di scambi economici e culturali». La «Tass» ha riferito ieri che a Baku si è recata una delegazione di alto livello, partita da Mosca. Ne hanno fatto parte Andrej Ghirenko, segretario del Comitato centrale, e Rafik Nishanov, presidente del Soviet delle nazionalità, uno dei due rami del Soviet supremo. La posizione espressa dall'iraniano Ghirenko, uno dei nuovi entrati al vertice del Pcus, non è stata di netta chiusura, almeno stando alle scarse informazioni fornite dalla stessa agenzia «Tass». L'invio di Gorbaciov, infatti, ha affermato che le tensioni etniche e sociali non sono soltanto una conseguenza dell'instabilità economica, ma anche degli insidiosi problemi della sovranità dell'Azerbaigian e di quelli del Nagorno-Karabakh.

Del resto la situazione del Nagorno-Karabakh, la regione autonoma al centro di una feroce, sanguinosa contesa tra armeni e, appunto, azerbaigiani, è ormai diventata incontrollabile. Neppure il Soviet supremo è riuscito, dopo un anno e mezzo di uccisioni, devastazioni e veri e propri assedi, ad affrontare il problema. Lunedì scorso ci sono stati nuovi incidenti. La regione autonoma è, praticamente, ancora una volta quasi isolata. I due esponenti del Cremlino, Ghirenko e Nishanov, hanno dovuto rinviare la loro missione a Stepanakert, per motivi di sicurezza. L'agenzia «Tass» ha segnalato assalti di gente armata alle colonne di camion e di treni che trasportano cibo e medicinali per le popolazioni allo stremo. E gli atti di terrorismo continuano. Ieri si è saputo di due violente esplosioni che hanno seriamente danneggiato due ponti in modo da interrompere il traffico su due arterie principali. I rifornimenti della popolazione sono assicurati soltanto con aerei ed elicotteri militari. Nello stesso tempo l'agenzia «Novosti» ha avvertito che un nuovo focolaio ha ripreso a bruciare in Georgia, precisamente nella regione autonoma dell'Ossesia. Tutto a causa dell'uso della lingua. Gli osseti vogliono usare la loro, i georgiani si oppongono. E si teme che finisca come nel Nagorno-Karabakh.

Francia
Sequestrato
e ferito un
industriale

PARIGI. Il presidente della Rank Xerox in Francia, Olivier Groues, è rimasto gravemente ferito durante il sequestro di cui è stato vittima negli uffici della società a Parigi. Un impiegato licenziato qualche mese fa, Daniel Vielle di 44 anni, ha tenuto in ostaggio per alcune ore Groues, il direttore generale dell'impresa Bernard Reibell e tre dipendenti della Rank Xerox.

Il Vielle si era presentato alla sede alla Difesa verso mezzogiorno, era armato di una carabina e chiedeva il pagamento di un'indennità di un milione di franchi (22 milioni di lire circa), dopo aver parlato con Reibell, lo aveva costretto ad accompagnarlo nell'ufficio del presidente e qui aveva preso in ostaggio i due dirigenti e gli altri tre colleghi. Il resto del personale era stato invece evacuato dall'edificio, a un certo punto l'uomo aveva liberato i tre impiegati.

Primo processo per l'«assassino» delle reti informatiche Usa. Iniettò un virus nei calcolatori. Ora rischia 5 anni di carcere

Uno studente di 25 anni, Robert Tappan Morris, figlio del massimo esperto statunitense in materia di sicurezza di computer, rischia 5 anni di carcere e 250mila dollari di multa per aver introdotto un «virus» nella rete informatica «Internet» che collega gli elaboratori di centinaia di facoltà, di industrie e di agenzie militari. Il ragazzo sarà giudicato dal tribunale di Syracuse. Si profila un dibattito estremamente interessante.

NEW YORK. Uno studente universitario accusato di aver gettato lo scoglio nella maggior rete di computer statunitensi con l'introduzione illecita di un «virus» è comparso sul banco degli imputati ieri a Syracuse (New York). Robert Tappan Morris, 25 anni, è accusato di essere entrato illegalmente il 2 novembre 1988 nella rete informatica «Internet» che collega gli elaboratori di centinaia di facoltà e di industrie e di alcune agenzie militari statunitensi.

L'intrusione di Morris sarebbe passata forse inosservata se il programma da lui creato, con un errore, non avesse cominciato a riprodursi all'impazzita intasando le memorie di migliaia di elaboratori. Lo studente rischia adesso fino a cinque

anni di prigione e 250mila dollari di multa. Il suo programma bloccò oltre seimila computer, con un danno di alcuni milioni di dollari per le università e le industrie americane. L'intrusione dello studente, che è figlio del massimo esperto americano in sicurezza dei computer, ha indotto molte organizzazioni americane a rafforzare i meccanismi di sicurezza per l'accesso alle loro reti elettroniche. Robert Morris si è dichiarato «non colpevole». I suoi avvocati intendono presentare al processo un video in cui lo studente-prodigio viene mostrato mentre tiene una conferenza agli esperti della «National Security Agency» in materia di sicurezza elettronica.

Gli avvocati intendono dimostrare che lo studente, come il padre, è uno dei massimi esperti del settore ed è molto interessato alla sicurezza dei sistemi elettronici. Secondo gli avvocati Morris non voleva sabotare la rete elettronica ma voleva solamente controllare la sicurezza dei suoi sistemi di protezione. Nello sviluppo dei sistemi elettronici di sicurezza esistono gruppi di esperti che costantemente fanno questo tipo di verifiche, sono chiamati in gergo «Tiger Teams», e lo studente universitario avrebbe cercato di effettuare, con un programma poi rivelatosi imperfetto, proprio questo tipo di controllo.

Questa tesi difensiva viene però contestata da diversi esperti. «Non credo che un operatore, solo perché è astuto e creativo, debba ritenere di avere una licenza speciale per intrufolarsi negli elaboratori altrui», ha commentato l'esperto Clifford Sioll.

Il processo è seguito con molta attenzione negli Stati Uniti perché Morris è la prima persona ad essere incriminata in base alla legge del 1986 sulle «Frodi e gli abusi

via computer». In una udienza preliminare avvenuta lunedì sono stati scelti i dodici giurati. La difesa ha chiesto che venissero eliminati tutti i possibili giurati con esperienza nel settore dei computer. Nella stessa udienza preliminare l'accusa ha cercato di bloccare sul nascere la principale tesi difensiva di Morris sostenendo che, ai fini del processo, non ha nessuna importanza se lo studente avesse o no l'intenzione di provocare un danno alla rete elettronica. «Quello che conta è il danno compiuto», ha affermato uno dei procuratori.

L'intrusione di Morris ha interferito anche con alcuni computer della Nasa e del Pentagono. L'accusa ha chiesto che siano banditi dal processo tutti i riferimenti alla rete elettronica militare danneggiata dallo studente perché «si tratta di informazioni segrete». L'accusa ha inoltre chiarito che il programma creato da Morris non era un «virus» classico (dove il «germe» usa un altro programma come «cavallo di Troia») ma più esattamente un «verme» (dotato di vita autonoma).

Assemblea nazionale
dei Segretari di Federazione e regionali

**L'impegno del Pci
per lo sviluppo
di una forte stagione
di lotte sociali**

Relazione introduttiva
Antonio Bassolino

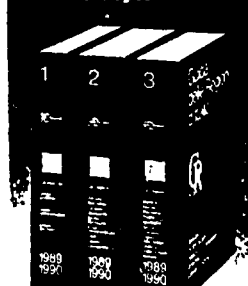
Interverrà
Achille Occhetto



Roma, Direzione del Pci
Giovedì 11 gennaio, ore 9.30 e 15.30
Venerdì 12 gennaio, ore 9.30

**Leggere
le
Regioni**

Guida
delle Regioni
d'Italia
tutto sulle venti regioni italiane
3 volumi: 4.000 pagine
80.000 anagrafiche
100.000 nomi citati
15.000 aziende
suddivise per attività
3 indici: analitico,
dei nomi
e merceologico



Guida
delle Regioni
d'Italia
SEPIR SPA editore
00186 Roma - Via delle Scrofe, 14
Tel. 06/777812
Telex 06/588157
Telefax 06/2207 843PM
Prezzo di copertina L. 190.000 + IVA
Uno specimen illustrativo dell'opera
verrà inviato gratuitamente
su richiesta (anche via telex)